Wu Yuantai

La leggenda degli Otto Immortali taoisti

Dongyou ji

A cura di
Serafino Balduzzi

LUNI EDITRICE

La leggenda degli Otto Immortali taoisti

Capitolo 1
Li Zampa di Ferro perfeziona la sua vera natura e va in cerca del Tao

Per chi battono le onde, per chi scorron le nubi?
Questa brezza purissima a chi mai è destinata?
Non a chi cerca fama sbiadita il giorno dopo,
ma solo all'eremita che vive ritirato.
Risuona l'abbaiare dei mastini del Cielo,
e stridono nel vento richiami di gru in volo.
Ma gl'Immortali, amici, dove li troveremo?
Vi guiderò, seguitemi, vi porterò da loro.

Questa è la storia dei famosi Otto Immortali. Li elenchiamo:

Li Tieguai, Zampa di ferro
Zhongli Quan, Coppa di Fuoco
Lü Dongbin, Fruga Pertugi
Zhang Guolao, Vino Vecchio
Lan Caihe, Lan Erbaiolo
He Xianghu, Immortalessa
Han Xiangzi, Immortale del Flauto
Cao Guojiu, Cao Piantalacorte.

Il primo si chiama Li Xuan. È chiaro che Zampa di Ferro è un soprannome; lo acquistò una volta che si reincarnò in condizioni di emergenza, come presto vedremo. Di corpo era un omaccione, di testa un allegro chiaroveggente: riuniva in sé il fior fiore dei cinque elementi e penetrava gli arcani del Cielo e della Terra.

Fece le sue scelte a vent'anni, al momento di calzare il berretto da adulto. Decise di lasciar perdere gli affarucci quotidiani e si tuffò nello studio dell'alchimia mentale del grande Tao: l'universo è vuoto, l'esistenza umana è illusione. L'avidità delle cose è la scure che abbatte le nostre qualità; fama onori soldi sono il veleno che ci arresta il cuore. Nobiltà da imperatore, signoria dei quattro mari, non sono sostanza ma nebbia. Pensava: tutto proviene dal niente e ci ritorna. La gioia che la vita ti può dare non devi limitarla per avarizia; sapere che morrai non ti deve impedire di apprezzare il poco d'immortalità che porti in te.

Decise di perfezionare la sua vera natura, e lasciò amici e parenti. Si trovò una grotta solitaria ai piedi di rocce scoscese, ne rimpiccìolì l'ingresso con un muro di pietra, si stese un paglericcio d'erba e ci si sdraiò in santa pace. Si esercitò a purificare il respiro e concentrare il pensiero per anni interi; a volte dimenticava di mangiare o dormire.

Poi si rese conto che educando sé stessi senza aiuto, si finisce per girare in tondo: servono spazio e confronto per arrivare a grandi cose. Pensò a Laozi, il Vecchio Maestro, che portava il suo stesso cognome: Li, e tutti ne parlavano come dell'Altissimo Vecchio Signore. Aveva sentito dire che abitava sul Monte Hua. Quello non era solo un modello da imitare, era il Tao vivente: da lui s'imparava tutto.

Si mise in viaggio vestito di stelle, cappello di luna; beveva rugiada, masticava vento, e si godeva magnifici paesaggi declamando versi appassionati:

> Fai del corpo fornello che riscaldi il tegame
> del tuo cuore, e vedrai: se tu ci saprai fare,
> non più uomo qualsiasi, diventerai un gigante.

Marciava e cantava, non si fermava mai.

Arrivò nel posto meraviglioso che è il Monte Hua: pini e cipressi sulla cima sfiorano il cielo al disopra delle nubi, che non arrivano così in alto. Anatre mandarine in volo fra brume rosate eccitarono la sua vena poetica; rocce da cui cadevano cascate di diaspro lo riempirono di gioia.

Riprese a canticchiare:

> Acque limpide sorgenti
> in allegre cascatelle,
> fiorellini di montagna
> in boschetti mormoranti.
> Sopra, nubi immacolate
> fan corona al padiglione
> dove abita il Sapiente.

Scendeva la sera, montava la luna. I camini delle capanne fumavano. Era tardi per farsi avanti da ospite tardivo. Il nostro Li scelse di passare un'altra notte all'aperto. Non sapeva se e come l'indomani potesse incontrare Laozi e Wanchu.